

Lo scontro sociale



Clamorosi dati di un'inchiesta condotta dallo Ianos-Uil per conto del ministero del Lavoro. Altri 300mila disoccupati, secondo le ultime stime, saranno prodotti dalla manovra che il governo si appresta a varare. «Bisogna rinegoziare Maastricht» sostengono i ricercatori

L'Europa ci costerà 550mila posti

E l'effetto pensioni «congela» 2,5 milioni di addetti

Stime da brividi: L'unione europea rischia di costarci 550mila posti di lavoro nel prossimo triennio. E l'elevazione a 65 anni dell'età pensionistica porterà di qui al 2016 ad una caduta di oltre 2.400.000 unità. Lo rivela un'indagine dello Ianos Uil e del ministero del Lavoro. Inoltre la manovra del governo i cui effetti la ricerca non prende in considerazione mette in pericolo 300mila posti di lavoro nel '93

ALESSANDRO GALIANI

ROMA L'occupazione in Italia rischia grosso. Si sapeva che la conferma viene comunemente ad alcuni dati nuovi piuttosto allarmanti da due convegni tenuti ieri a Roma. La presentazione del rapporto Ocse '92 che contiene cifre in gran parte già note che vengono ripresentate in occasione della pubblicazione del rapporto da parte dell'Istat. Il titolo per lo sviluppo e la formazione professionale dei lavoratori. E la ricerca dello Ianos Uil - del ministero del Lavoro - sull'emergenza occupazionale in rapporto all'integrazione europea.

Cominciamo da quest'ultima indagine. Le stime sono impressionanti. In Italia secondo lo Ianos dove già nel '90 si è conseguito il poco invidiabile primato europeo della disoccupazione giovanile e di quella femminile, rischiano di saltare per effetto dell'unificazione europea nel prossimo triennio tra licenziamenti mancati turn over e nuove assunzioni ben 550mila posti di lavoro di cui oltre 165mila nel Mezzogiorno. Non solo. L'elevazione dell'età pensionabile a 65 anni porterà ad una caduta di possibilità occupazionali (sopra-

l'indagine in una sintesi della ricerca - presenta dei forti rischi per le economie più deboli come il nostro paese. I rischi maggiori sono quelli di marginalizzazione delle imprese più arretrate e con le prospettive di un aumento ulteriore delle distanze tra aree forti ed aree deboli della comunità. La cura che si propone è una rinegoziazione del trattato che rimetta in discussione la mancata partecipazione dell'Italia al Fondo di coesione destinato a coprire i ritardi infrastrutturali delle aree più deboli nonché l'adozione di politiche strutturali che mettano il nostro paese in condizione di approfittare il più possibile dei benefici dell'apertura dei mercati. L'avvio di politiche attive del lavoro che rivedano totalmente il ruolo del collocamento oggi del tutto passivo e burocratizzato. Per quanto riguarda la terza pie economica Paolo Leon sostiene che non è possibile praticare e governare nessuna politica economica se perduta il divorzio fra le Banche centra-



Stangata sanità. Protestano medici e associazioni

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Le misure adottate dal governo in materia sanitaria all'interno della manovra economica danno l'impressione di essere provvedimenti iniqui, astratti di incerta attuazione e di improbabile efficacia ai fini del risparmio. A sostenerlo è il Movimento federale democratico che propone delle misure alternative a quelle del governo assicurando però il medesimo risparmio.

Per la medicina generale convenzionata il Mfd propone che ogni cittadino con reddito familiare superiore ai 40 milioni annui con criterio progressivo e tenendo conto del nucleo familiare contribuisca con la somma forfettaria di 50 mila lire annue alle spese del fondo sanitario nazionale. Con riferimento agli impegni di spesa del '91 ciò comporterebbe secondo il Mfd un risparmio per lo stato di mille miliardi. Viene quindi proposta la revisione del prontuario farmaceutico entro il prossimo 31 dicembre. Qualora il termine non venisse rispettato il Mfd propone di ridurre il prontuario agli 800 farmaci essenziali indicati dall'organizzazione mondiale della sanità.

La semplice revisione del prontuario consentirebbe un risparmio di 1700 miliardi mentre la restrizione secondo le indicazioni Oms consentirebbe di risparmiare una cifra di gran lunga superiore. Un modo esplicito di sciopero generale - ma nemmeno lo esclude - la prosecuzione della lotta in tutte le forme possibili dipenderà dice il vertice Uil dai comportamenti del governo in particolare su tassare gli evasori autonomi restituire il fis al drag abolire il tetto di 40 milioni per l'assistenza medica diretta scatto di contingenza di novembre ai pensionati.

Alcuni aspetti della manovra finanziaria in campo sanitario sono frutto di totale incompetenza e di insipienza dichiarata dal canto suo. Lon Danio Prognoli presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici. Tipico è il caso dell'eliminazione del diritto alle visite gratuite dei medici di famiglia da parte delle famiglie con reddito superiore a 40 milioni. Il tetto dei 40 milioni di reddito secondo i medici del servizio sanitario nazionale che il 2 ottobre scenderanno in sciopero è un grosso regalo alle assicurazioni private.

Nel frattempo il ministro della Sanità Francesco De Lorenzis difende i provvedimenti del governo e boccia la proposta di un aumento di ticket. Il governo dice: ha fatto una scelta. Non toccare le fasce più deboli della popolazione e mi sembra molto ingiusto e scorretto dire aumentiamo i ticket a tutti.

Manifestazioni anche nel Veneto e nel Lazio. A Terni appello del vescovo ai credenti

Ripartono i grandi scioperi regionali. Oggi ferme Calabria, Puglia e Umbria

Penalmente riuscito lo sciopero regionale svoltosi ieri in Molise ed oggi tocca a Calabria, Puglia, Umbria e alcune province di Veneto e Lazio. La segreteria Uil «La lotta in tutte le forme possibili». I metalmeccanici dell'Emilia Romagna chiedono lo sciopero generale e lo sciopero nazionale di categoria. A Terni il vescovo invita i credenti a partecipare ai cortei del sindacato.

oltre 10 mila lavoratori e la vertenza non si è verificato nessun episodio di violenza. I cortei sono stati tenuti dai segretari di Cgil Cisl Uil regionali. I delegati metalmeccanici dell'Emilia Romagna ieri in assemblea hanno chiesto lo sciopero generale nazionale ed uno sciopero nazionale di categoria. Oggi tocca alle Puglie con cinque manifestazioni nei capoluoghi a Bari e a Foggia con segretari confederati Cgil Guglielmo Epifani e Francesco Santoro a Taranto con Franco Totò (Uil) e Brindisi e Lecce i due leader Cisl Forlani e Borromeo. Lo sciopero è stato preceduto da assemblee unitarie nei luoghi di lavoro e nei Comuni. A

ra. Cinque le manifestazioni in Umbria. Perugia Terni Foligno Città di Castello Orvieto. I sindacati hanno promosso una «vasta e capillare campagna di assemblee unitarie». Circa 40 mila gli iscritti Cisl e circa 15 mila alla Uil. Dice Bravi «Si è vista una forte partecipazione alle assemblee con un livello di tensione molto alto. Prevediamo per martedì grandi manifestazioni. Mi pare che lo sciopero generale nazionale annunciato da Trentin risponde assai bene alla grande rabbia dei lavoratori». Nei giorni scorsi il vescovo di Terni ha invitato i credenti a partecipare

alle lotte. Invece in Veneto quello di oggi non sarà un vero e proprio sciopero regionale perché alcuni comprensori (Venezia Padova Verona) hanno anticipato la giornata di lotta. E altri l'hanno però amata per i prossimi giorni (Belluno 1-2 ottobre). Oggi scioperano Treviso (parla il segretario generale Uil Cgil Agostino Megale) Rovigo (il segretario Uil Benzi) Vicenza (Renzo Donazzon segretario Cgil Veneto) e il Veneto orientale (Antonio Zelt segretario Cgil regionale). Nella zona scendono in lotta le province di Frosinone Latina Rieti Viterbo. A Frosinone e Viterbo non partecipano i lavoratori del pubblico impiego e dei tra-

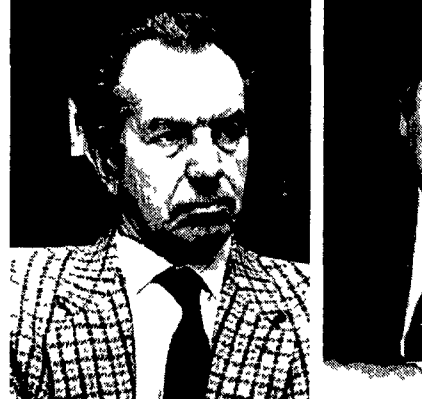
MILANO La tornata degli scioperi contro la manovra del governo oggi impugna altre regioni: Calabria Puglia Umbria e alcune province e comprensori di Veneto e Lazio. In ha scioperato il Molise nelle banche e nelle maggiori fab-

briche come la Fiat di Termoli e la Unilever di Pozzilli. L'adesione ha superato il 90 per cento. Molto alta è giudicata la partecipazione allo sciopero dei dipendenti pubblici. A Campobasso si è svolto il corteo con i comizi. Hanno partecipa-

to oltre 10 mila lavoratori e la vertenza non si è verificato nessun episodio di violenza. I cortei sono stati tenuti dai segretari di Cgil Cisl Uil regionali. I delegati metalmeccanici dell'Emilia Romagna ieri in assemblea hanno chiesto lo sciopero generale nazionale ed uno sciopero nazionale di categoria. Oggi tocca alle Puglie con cinque manifestazioni nei capoluoghi a Bari e a Foggia con segretari confederati Cgil Guglielmo Epifani e Francesco Santoro a Taranto con Franco Totò (Uil) e Brindisi e Lecce i due leader Cisl Forlani e Borromeo. Lo sciopero è stato preceduto da assemblee unitarie nei luoghi di lavoro e nei Comuni. A

Scissione nella Cgil? Raffica di no per Garavini

La possibilità di una scissione nella Cgil ventilata da Sergio Garavini incontra l'opposizione netta anche tra i sindacalisti di «Essere sindacato» anche tra chi milita in Rifondazione. «La scelta è di lottare dentro la Cgil per cambiare la Cgil» ribadiscono Giorgio Cremaschi Giampaolo Patta Alfonso Gianni. Per Claudio Sabbatini è anche «un fatto culturale».



GIOVANNI LACCAO MILANO Quelle riflessioni a voce alta su una possibile scissione nella Cgil confidate da Sergio Garavini al numero 10 in edicola di Panorama non raccolgono consensi. Anzi i dissensi stavolta sono espliciti e comunque eloquenti anche quando espressi in forma inibita come compeli agli addetti ai lavori. Hai no sparo su una imitazione e alimentato valutazioni non benevoli tra i ranghi della Cgil almeno a sentire alcuni sindacalisti anche di «Essere sindacato» anche di chi è partitolarmente vicino a Rifondazione. Anzi quella previsione funesta un po' azzarda la battuta. Il con l'ana di uno che pur a malincuore vorrebbe sbocciare nella mela proibita potrebbe risolversi in un boomerang politico per il segretario di Rifondazione. Come l'Umbria ha già rivelato Garavini ha dichiarato che «chi non si sente rappresentato ( ) ha il diritto di organizzarsi per far valere le proprie posizioni. Scissione dunque. Anche se vista come un estremo a cui spero non si debba

giungere». Per Carlo Festucci socialista «non è verissimo che non merita senza considerazione». «Frutto di vecchi rancori e vecchie vendette una vecchia storia che cerca di riprendere fatto su un altro fronte ma non è credibile. Non ne so a vedere una scissione non ci credo. Anche perché chi vuole condurre una battaglia dentro la Cgil lo dico a prescindere dai contenuti e dal giudizio che su questi si può dare può disporre di strumenti e poteri che fuori dalla Cgil non sarebbero nemmeno ipotizzabili». Come festucci è un altro dirigente socialista della Cgil Antonio Fanfagna. Non sono d'accordo tuttavia spero vivamente che la facciano la scissione. Detto con molta ironia ovviamente. «Ovviamente lo prete di rursu una Cgil unita ricca di pluralismo anzi meglio ancora il sindacato unitario». Allora la rampogna di Fanfagna ha come destinatario esclusivo i sindacalisti di Rifondazione? «Spero che i militanti di Rifon-

dazione iscritti alla Cgil non seguano le sirene di Garavini. Sarebbe una tattica per loro sarebbero un sindacato marginale di testimonianza. L'ultima Fanfagna ha in Lombardi un punto di riferimento per le sue analisi. La Confederazione Unitaria di Base (Cub) pochi ma mordaci. Provenivano in gran parte dalla Fim Cisl ma raccolgono malcontenti Cgil. «Ma quella non è una scissione. I motivi che secondo Garavini potrebbero scatenare la rottura? «Sono pretesti. Garavini si sta pigliando sul fronte della politica la rimaucita sulla Cgil. Quei sindaci personali più che politi-

che Sta cercando di ondirizzare la Cgil dall'esterno. Se ci riesce i dissensi sarebbero ben più gravi del dato di partenza». Altri giudizi altrettanto critici nei confronti del leader di Rifondazione vengono da Claudio Sabbatini. Nel momento in cui dichiara la scissione della Cgil Garavini non comprende che la rabbia spesso generalizzata dei lavoratori e delle lavoratrici verso il sindacato e in particolare verso la Cgil non sarà cambiato in alcun modo una tendenza alla scissione. bensì il suo contrario la richiesta dice Sabat-

ini di democrazia» del 31 luglio Patta è anche invitato permanentemente agli organismi dirigenti di Rifondazione. «Una recente riunione di essere sindacato ha chiarito che pur tenendo aperta una sorta di appoggio a esperienze esterne la scelta privilegiata del confronto è l'impegno dentro la Cgil. Dunque nessuna caparzia a ipotesi di scissione? «Non condanna Garavini e mi preoccupa la sua ambiguità sul sindacato. Dentro Rifondazione si intravede presto a un chiaro intento. Il preo cupo? Non è un termine eccessivo? «No è proprio così mi preoccupa

Da sinistra: Sergio Garavini, Claudio Sabbatini, Giorgio Cremaschi sopra una manifestazione operaia dei giorni scorsi in alto: una corsia d'ospedale. Sta decisione come una forma di violenza morale che rischia di intaccare quel reciproco rapporto di fiducia tra il governo e chi è chiamato a rappresentarlo. Sono decisioni che mi arato ho detto. Nigro che si portano ad allentare in maniera molto pericolosa il servizio dello stato non funzionano. Che andrebbero a cadere sotto il contratto privato. Lo stato avrebbe quindi tutto da perdere perché la carriera di diplomatici fino al rango di consigliere di legazione verrebbe completamente snaturata senza ottenere in cambio un'adeguata contropartita in termini di risparmio di spesa pubblica. E' brucia il fatto che una simile svolta tra l'altro a modificare un disegno di legge approvato dal Senato. Il legge della quale in materia di sanità pubblica l'impegno di privatizzazione e di nazionalizzazione vengono raggiunti con delle rapporti scaltare. Chi non è rappresentativo nessuna delle istituzioni coinvolte se non in minima parte. E che quindi non sono le giustissime a discutere. E' quindi anche un po' polemico a tra sindacato e l'alimentata in ultimo anche di (cont di ragione nazionale dei quali direttori e dirigenti della funzione pubblica). Quest'ultima denuncia tutti l'aberrazione del progetto di privatizzazione nel pubblico impiego ed a maggior ragione la insipienza di un'indagine di sottodirettore che dimostra di perdere di vista l'intera struttura della battaglia contro la privatizzazione.